

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 44 (1972)  
**Heft:** 6

**Buchbesprechung:** Riviste

**Autor:** [s.n.]

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 06.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Riviste

DALLA «ALLGEMEINE SCHWEIZERISCHE MILITÄRZEITSCHRIFT»

Ottobre 1972

Il fascicolo apre con uno studio del redattore capo della rivista, col br Ernst Schuler, direttore della sezione scienze militari della Scuola politecnica federale di Zurigo, sulla «*Teoria cinese della rivoluzione mondiale*». Come noto, la rivoluzione cinese è avvenuta non a partire dal proletariato industriale, bensì dalle masse contadine. La guerra popolare dopo aver vinto nelle campagne ha conquistato le città. I cinesi hanno esteso questa teoria strategica a livello mondiale, affermando che la rivoluzione mondiale deve partire dalle «campagne» della terra (Asia, Africa, America latina) per conquistare le «città» (i paesi industrializzati dell'emisfero settentrionale), con il metodo della guerra popolare condotta contemporaneamente in molti paesi per indebolire, dividendole, le forze dell'«imperialismo americano». Anche la supremazia atomica, secondo Mao, sarà inutile: metà dell'umanità sopravviverebbe alla catastrofe atomica generale, e il mondo diverrebbe socialista. Nei confronti dell'Unione sovietica, la teoria cinese è polemica: non condivide la tesi secondo la quale la vittoria del socialismo a livello mondiale si può raggiungere attraverso la coesistenza e la concorrenza pacifica. Anche se i recenti avvenimenti possono far dubitare dell'attualità di questa dottrina cinese, Schuler afferma che essa continua ad ispirare la politica cinese. Gli avversari principali restano gli Stati Uniti e la NATO, anche se le divergenze metodologiche con l'Unione sovietica non sono da sottovalutare.

Le conseguenze che l'Europa occidentale e la Svizzera debbono trarre da questa teoria, diversa nel metodo, ma non nelle finalità da quella sovietica riguardano la guerra popolare, che continua a svolgere il ruolo decisivo nella strategia orientale. Essa però non può venir attuata che a ben precise condizioni:

- necessitano ampi spazi con forze di terra avversarie relativamente ridotte,
- l'avversario deve operare a grande distanza dalle sue basi e disporre di un potenziale di trasporto relativamente ridotto,
- il terreno nel quale si svolgono i combattimenti dev'essere difficile, limitare l'impiego di mezzi pesanti e permettere a forze dotate solo

di armi leggere di sfruttare tutti i vantaggi operativi e tattici. Ciò vale anche per le regioni urbanizzate più vaste,

- si deve assolutamente poter contare sull'appoggio attivo di una grande maggioranza del proprio popolo.

Pertanto, la guerra popolare è difficilmente attuabile in Europa, ed interessa soprattutto i paesi in via di sviluppo. Ma conquistando questi paesi si bloccano le fonti di materia prima ed i mercati dei paesi industrializzati, provocando crisi economiche e quindi disordini sociali che ne paralizzerebbero le possibilità di intervento.

Il futuro dell'occidente dipende quindi, secondo Schuler dall'alleviamento delle tensioni interne in Europa, negli Stati Uniti e soprattutto nei paesi del terzo mondo, e dal raggiungimento di una certa coesione interna senza la quale anche un armamento assai più consistente dell'attuale non servirebbe a nulla. Riguardo alla conferenza europea sul disarmo egli ritiene che nella misura in cui l'Europa occidentale tende ad una accettabile soluzione politica dei problemi europei, compresi quelli orientali, essa diminuisce le sue tensioni interne. Se non si giunge ad un accordo si deve temere che la politica dell'Europa occidentale si sviluppi in una direzione al termine della quale vi è la guerra. Ciò corrisponderebbe al concetto cinese della rivoluzione mondiale attraverso una guerra generalizzata, senza considerare la perdita, tranquillamente ammessa da Mao Tse Tung, di mezza umanità. E' tuttavia difficile dire come e con quali mezzi verrebbe condotta una simile guerra. Piuttosto certo è per contro il fatto che l'Europa occidentale ha poco da guadagnare e molto — forse tutto — da perdere nell'attuale e futuro rapporto mondiale di forze. E' infatti difficilmente possibile che un massiccio aiuto dagli Stati Uniti possa arrivare in tempo.

Il col SMG Pierre Wenger pubblica i risultati di un'inchiesta sull'*atteggiamento della gioventù nei confronti della difesa nazionale* effettuata tra allievi di sesso maschile delle classi superiori delle scuole medie zurighesi. Il risultato è preoccupante. Occorre quindi uno sforzo intellettuale, che potrebbe poi praticamente concretizzarsi nelle seguenti direzioni:

- chi nel nostro paese assume responsabilità deve saper chiaramente ciò che è giusto e ciò che è falso,
- questa chiarezza deve derivare dalla coscienza di vivere in un paese organizzato democraticamente, in uno stato di diritto con estese

possibilità di partecipazione. La volontà della maggioranza deve essere rispettata e la violenza esclusa.

- L'esercito continua a garantire la legittima difesa del paese. Tocca alle grandi potenze ridurre per prime gli armamenti.
- Bandire la guerra è una necessità. Ma può concretizzarsi solo attraverso un disarmo contemporaneo e generalizzato.
- Occorre convincere i giovani che l'esercito non è lo strumento «della classe dominante» per la salvaguardia dell'attuale ordinamento economico capitalista. Ciò è possibile con una politica dell'informazione più attiva da parte dell'esercito, con il dialogo, con l'integrità dei capi militari che (è auspicabile) non devono essere allo stesso tempo personalità importanti della politica o dell'economia.

Il problema di fondo è però quello della *carente motivazione della nostra gioventù nei confronti dell'esercito*. Essa non è più sufficientemente convinta di difendere una buona causa. E oggi, nella sensibilità della giovane generazione, buona causa significa ordinamento sociale giusto. Si è così detto anche ciò che soprattutto necessita: una riforma di fondo della nostra Svizzera, così come la propugnava Max Imboden, che per primo ha diagnosticato il «malaise» svizzero. Riforma totale della Costituzione, riforma del diritto fondiario, una giusta soluzione del problema degli alloggi, di quello della vecchiaia, correzione delle differenze eccessive di reddito e proprietà, parità delle possibilità di formazione ecc.

Sono temi sui quali si conduce la contesa per l'anima della nostra gioventù: il problema politico-militare principale di questi anni. I problemi dell'armamento e dell'equipaggiamento divengono marginali, a confronto di quello della motivazione del milite, del giovane svizzero. Nella rubrica «Podium» si discute, con diversi contributi, del problema di un servizio nazionale per le donne. Vengono esaminate le soluzioni proposte:

- obbligo generale di servire, come per gli uomini, ma senz'arma (A)
- obbligo generale di servire, ma limitando le prestazioni in tempo di pace ad un corso introduttivo ed alla formazione professionale (B)
- organizzazione di quadri basata sul volontariato (C)
- servizio sociale volontario (D).

Particolarmente interessanti appaiono le soluzioni B e D. Va notato che

qui, per la prima volta nella storia della AMSZ — che risale a 138 anni — sono alcune donne a prendere la penna.

Seguono due studi storici: «*Quando la cavalleria era ancora un'arma combattente*» e «*L'attività dei commissari politici nell'esercito sovietico durante la guerra tedesco-sovietica*», poi uno studio tattico sull'«*Impiego ottimale delle armi di difesa anticarro a livello di cp fuc rinf*». Concludono le consuete rubriche: notiziario degli eserciti stranieri e recensioni.

#### *Novembre 1972*

La presa di posizione del Comitato Centrale della SSU sull'*acquisto di aerei* esprime preoccupazione per le motivazioni con le quali si è giustificato il rinvio dell'acquisto, e l'attesa che alla difesa nazionale militare vengano messi a disposizione i mezzi necessari per salvaguardarne la credibilità. Auspica un riesame della Concezione del 1966, escludendo tuttavia che essa porti ad una riduzione dell'efficienza dell'esercito per motivi finanziari. Le spese militari debbono trovare il loro limite solo nell'adeguatezza dei mezzi e dei loro effetti in rapporto alle finalità dell'esercito.

Segue uno studio del col cdt di CA Hans Wildbolz su «*Integrazione europea e difesa nazionale*». Le conclusioni dell'autore sono sostanzialmente le seguenti:

- Neutralità e difesa nazionale non vengono compromesse dall'accordo commerciale concluso con il Mercato Comune.
- Qualora, in futuro, vi fosse un impegno politico nei confronti della CEE, sarebbe la neutralità ad essere toccata per prima. Se si rinunciassse ad essa, verrebbe toccata anche la difesa nazionale: essa non è però fine a se stessa, e va esaminata in funzione degli interessi supremi del paese.
- L'integrazione economica non è la sola componente che condiziona il nostro paese nella comunità dei popoli. Basti pensare alla politica di potenza, alla violenza, ai conflitti ideologici, all'egoismo nazionale: sono problemi assai più gravosi. Finché essi non sono risolti, non dobbiamo rinunciare, per ragioni economiche, alla nostra indipendenza. Sinché viviamo in un campo di tensioni internazionali la difesa nazionale rimane garante della nostra sicurezza. Mante-

nerla è la cosa migliore che possiamo fare nei confronti del resto dell'Europa. Occorre vedere il nostro futuro nel quadro della nostra strategia della sicurezza, che comprende tanto la solidarietà internazionale quanto la difesa. In questo senso integrazione economica e difesa nazionale non sono antitetiche, ma vanno risolte in una sintesi.

Il col div Jörg Zumstein fa il punto al concetto di *condotta* oggi. Definisce la condotta come «l'atto creativo che subordina uomini, mezzi tecnici e procedure ad un obiettivo unitario, portandoli ad effetto coordinamento nello spazio e nel tempo, sino al raggiungimento dello scopo voluto». Esamina poi alcuni aspetti che scaturiscono da questo concetto. Riguardo all'obiettivo sottolinea la necessità di saperlo formulare in modo chiaro e conciso. La stessa esigenza di chiarezza e concisione si ritrova nella formulazione dei punti di gravità: sono essi a permettere di comandare cosa, ma non come deve venire fatto, e ad eliminare le maree di carta dilaganti. Fa parte della condotta anche l'indicazione di soluzioni che possono venir applicate: in questo campo l'influsso degli specialisti, che esprimono i condizionamenti tecnici, deve venire integrato attraverso procedure standardizzate.

Dopo queste considerazioni fondamentali il col div Zumstein dedica particolare attenzione al rapporto tra gioventù ed esercito, all'informazione, alla disciplina ed all'avvicinamento dello stile di condotta militare a quello civile. Una differenza sostanziale tuttavia permane: il prezzo dell'efficacia della difesa nazionale sta nella disponibilità al sacrificio supremo, una disponibilità che la condotta militare richiede, a differenza di quella civile.

Il ten col SMG J. Feldmann espone alcune *riflessioni sulla guerriglia*, un tema, secondo l'autore, eccessivamente trascurato nella nostra letteratura militare.

Segue uno studio tecnico del magg Paul Küng sull'*apparecchio Inas* della ditta Ferranti e sulle sue possibilità quale sistema d'armi integrato per aerei di attacco al suolo.

Appare poi la seconda parte di due studi la cui pubblicazione era iniziata nel fascicolo di ottobre, ed una lettera che sollecita un approfondito studio delle possibilità di *impiego di elicotteri quali piattaforma per armi anticarro*.

Concludono le consuete rubriche.

Cap Riva A.



## DALLA «REVUE MILITAIRE»

*Settembre 1972*

Buona parte del fascicolo di settembre è destinato ad uno studio, redatto da alcuni collaboratori della rivista, sull'organizzazione del nostro esercito. La lettura di queste pagine è particolarmente utile per poter rispondere alle molte domande che di solito vengono poste a ufficiali da persone «poco introdotte». Inoltre si vengono a conoscere alcune caratteristiche poco note del nostro sistema militare che non mancano di stupire anche chi, per esperienza o per interesse è vicino alla nostra organizzazione militare.

Segue poi un lungo articolo del Col Fernand Schneider intitolato da Yalta a Pechino nel quale viene fatta una retrospettiva abbastanza completa di un quarto di secolo di politica americana e di storia mondiale.

Dal canto suo il Cap Scherrer ci propone un articolo nel quale viene messo in risalto come l'esercito, attraverso le attività che rende necessarie, sia una istituzione che forma il carattere e il morale di intere generazioni.

Chiude questo interessante fascicolo un problema tattico, con relativi schizzi, preparato dal Col Della Santa e una bibliografia.

*Ottobre 1972*

Il Col brig Privat, fa sfoggio della sua abilità di narratore, commentando, sulla base di documenti e testimonianze, le prime manovre alpine dell'esercito svizzero svoltesi nel 1861 e conclusesi con un successo sul ghiacciaio del Rodano.

Segue poi un articolo del Col Perret Gentil sulle spese militari dei diversi paesi europei. Sulla scorta di un articolo apparso sulla rivista militare tedesca «Wehrkunde» egli fa uno studio comparativo delle uscite per l'organizzazione e il mantenimento degli eserciti e mette in risalto l'incidenza di queste spese in rapporto alle entrate dirette. I dati raccolti permettono di prevedere che non sarà più a lungo possibile tenere il passo con i progressi della tecnica e con i costi sempre più elevati. L'articolista intravede a questo proposito la soluzione di eser-

citi di mestiere perfettamente efficienti, sostenuti da forti riserve di uomini e materiale.

Il Magg Ducotterd si occupa poi dei problemi dell'artiglieria in un articolo che mette in risalto i difetti dell'arma e propone i rimedi più urgenti. Il problema della ristrutturazione del reclutamento alla luce dello spirito del rapporto Oswald è il tema di cui si occupa con la competenza ormai nota il Cap Chonet. Secondo l'estensore dell'articolo è possibile, già al reclutamento, operare quelle scelte di fondo, che saranno la base di carriere fortunate e coerenti.

Chiudono l'articolo riflessioni del Cap Droz sull'autorità, e sulle conseguenze dello scadimento di questo principio, che certe teorie vorrebbero far credere irreversibile.

#### *Novembre 1972*

Il Cdt di Corpo Ernst chiarisce, in articolo ricco di citazioni, il problema del servizio civile per gli obiettori di coscienza. Egli traccia le grandi linee di quello che dovrà essere il servizio civile per gli obiettori e le condizioni per l'ammissione in questo servizio. L'illustre articolista conclude manifestando la sua personale perplessità circa le difficoltà che un simile servizio comporta.

Il Col div Borel si occupa nell'articolo che segue dei problemi che un eventuale aiuto militare alle autorità civili comporterebbe. In particolare egli cerca di stabilire quale dovrà essere la gerarchia del comando in caso di aiuto differenziando aiuti a livello federale, cantonale e comunale. Concludendo il Col Borel afferma che le autorità civili dovrebbero aiutare e comprendere anche in tempo di pace l'esercito così da non compromettere la sua efficacia e la sua prontezza.

Il Col Perret-Gentil traccia in un articolo ricco di dati interessanti quella che è l'organizzazione della nuova fanteria dell'esercito francese in confronto a quello che era. Dal rapporto sgorgano interessanti conclusioni.

Chiude il fascicolo un articolo del Cap Etter sulla preparazione fisica e psicologica per sostenere un combattimento ravvicinato. L'articolo è corredato da numerose vignette che rendono chiari gli esercizi base da ripetere quotidianamente.

*I Ten Fausto Poretti*